

Un dibattito tra economisti francesi (che riguarda anche noi)

L'inflazione e la banca

Un potere che lavora ad impedire la possibilità di un intervento politico laddove si fissano profitti e condizioni della produzione

Tre economisti hanno condotto sulle pagine del supplemento economico di *Le Monde* una discussione su un tema di attualità anche in Italia, quello dell'inflazione e del potere delle banche. L'ha aperta Serge-Christophe Kolm con una nota stimolante, nella quale egli mette in evidenza il profitto che le banche fanno proprio per mezzo della inflazione. Egli ricorre ad un esempio semplice: « Il danaro che versate sul conto in banca e sul quale la banca non vi paga interesse è riprestato da questa banca a tassi d'interesse compresi fra il 10% ed il 15%. Certo, la banca ha delle spese: salari degli impiegati, locali e macchine ecc. Ma queste non sono che una frazione molto minore della cifra di affari: dall'1% al 2% ».

La situazione cambia ben poco se (come in Italia) sui conti correnti si calcola un piccolo interesse o se si tratta di un deposito a risparmio. Il profitto sta nella differenza fra costo di raccolta del danaro e prezzo dei prestiti, il quale si amplia con l'inflazione. Come ricorda Kolm « un prestito che sarebbe al 6% in assenza di inflazione si effettua al 12% se il tasso d'inflazione è del 6% per anno. Per contro, la banca continua a non pagare interesse sui conti dei depositanti », o comunque ad allargare la differenza fra ciò che paga e ciò che riscuote. L'inflazione aumenta la massa dei prestiti e quindi la base su cui si calcola il profitto accresciuto. Quindi « le banche hanno tutto l'interesse a che il rialzo dei prezzi sia il più alto possibile ».

E' comprensibile che un direttore onorario della Banca di Francia, Henry Fournier, abbia replicato indignato a queste « insinuazioni ». Per Fournier le banche non beneficiano della inflazione (*Le Monde* del 22 febbraio) perché « simultaneamente l'insieme dei loro crediti vale a dire dei loro attivi di ogni tipo — crediti a breve, medio e lungo termine — ad eccezione degli immobili, dei mobili e del portafoglio titoli, si deprezza ». Egli non è però totalmente convinto della giustezza del ragionamento perché, dopo avere elencato una serie di altre circostanze, invita a « elevare il dibattito » per considerare che a causa di « rischi sempre più elevati e, specialmente, di un importo fortemente crescente dei crediti a lungo termine non mobili, le banche debbono disporre di fondi propri sufficienti. Ora, le banche francesi sono deboli, sotto questo aspetto, in posizione di inferiorità di fronte alle grandi banche americane, inglesi e tedesche. E' dunque necessario sia che esse praticino un largo autofinanziamento, sia che facciano appello ai loro azionisti e che remun-

rino convenientemente il capitale ».

L'inflazione, cioè, comporterebbe per la banca ciò che comporta per ogni impresa monopolistica: viene utilizzata per realizzare ulteriori concentrazioni e contrasta una possibile caduta dei profitti in generale, per conto dell'intero sistema economico, nel lungo periodo.

Un intervento di Jean Saint-Geours (*Le Monde* del 7 marzo) tuttavia tende, più che ad approfondire il dibattito, ad allargare il quadro delle responsabilità e a riportarlo indietro, più indietro del punto di partenza. Le banche « partecipano senza dubbio, attraverso i loro crediti all'economia, alla crescita della massa monetaria. Ma vi contribuiscono anche l'indebitamento a breve termine del Tesoro e l'entrata di moneta estera. Quanto ai crediti, essi non sono imposti dalle banche ai capi d'impresa ed ai singoli, ma richiesti da essi... » E' come dire che, tutto sommato, i responsabili dello strozzinaggio dei tassi al 15% sono proprio quei pochi imprenditori che si ostinano a chiedere il credito in quelle condizioni, sulle ipotesi di « libertà di scelta » che nella vita economica reale sono sconosciute.

Saint-Geours insiste poi sulle responsabilità politiche, poiché le banche avrebbero « un debole margine di libertà nella determinazione dei tassi d'interesse. Ben più potenti sono le decisioni delle autorità finanziarie, soprattutto a breve termine ». E' lo stesso argomento usato in Italia: è il ministro del Tesoro che, con le sue emissioni di prestiti ad alto interesse, fa concorrenza ai depositi bancari. Altro esempio di discussione sul fatto se « nasce prima la gallina o l'uovo », e cioè se l'origine dell'inflazione sia nel potere economico oppure in quello politico laddove, anche istituzionalmente, esiste una avanzata competenza.

La replica di Kolm è ancora sul terreno diciamo contabile. « Un deposito a risparmio che veniva remunerato al 2% senza inflazione con un rialzo dei prezzi del 6% dovrebbe essere remunerato all'8% (6%+2%) e non al 4%. In tal caso, la situazione con o senza inflazione sarebbe uguale. E' una condizione necessaria di giustizia sociale e di efficienza economica ». Se il depositante riceve invece il 4%, vuol dire che l'intero profitto dei profitti delle banche. Quanto alle cause generali della inflazione, Kolm insiste sulla responsabilità delle banche per l'accrescimento « sproporzionato della quantità di moneta sul medio termine ».

I punti assodati di questa discussione sembrano a noi diversi: 1) un inagibile aumento dei profitti delle banche in periodo d'inflazione ed in conseguenza di essa; 2) quindi vi è interesse delle banche a che l'aumento dei prezzi continui, il che spiegherebbe le recenti teorie sulla « sopportabilità » di certi livelli di inflazione; 3) questo interesse del grande capitale all'inflazione non sembra una peculiarità delle banche, bensì di tutti i grandi gruppi capitalistici (solo che le banche lo esprimono in modo diretto e allo stato « puro »); 4) il problema politico del *doce* interviene perché è un ingegnere di questo anno, il circolo vizioso dell'inflazione in un'economia capitalistica — ma noi sappiamo che non è un circolo, poiché la inflazione ha origine in un punto preciso del processo economico, quello in cui si fissano profitti e condizioni della produzione — presentando quindi l'aspetto di un intervento per la riduzione dei tassi d'interesse nel quadro di misure che lo rendano possibile (controllo sui movimenti valutari, abolizione delle discriminazioni per tipi di impresa, regolazione del credito in base a programmi).

E' proprio per impedire questa possibilità che nello ultimo decennio vi è stato un crescendo nell'intervento delle banche sull'orientamento degli economisti professionali, nello intervento per condizionare l'opinione pubblica, nel decidere le questioni valutarie e i volumi di spesa bilanziati. Questa ascesa del potere delle banche è contemporanea all'ascesa e costanza dell'inflazione; non è una coincidenza casuale.

Renzo Stefanelli

Roma: cento anni di piani urbanistici falliti e di speculazioni edilizie



ROMA — L'Acquedotto Felice

La metropoli abusiva

Espansione monocentrica, a macchia d'olio, con costruzioni di interi quartieri dormitorio, di grossi scatoloni, l'uno appiccicato all'altro; abusivismo; borghetti; ecco i tre punti neri che hanno messo in crisi il piano regolatore di Roma, concepito nel 1955, e approvato dal Campidoglio sette anni dopo, nel dicembre 1962. Quel piano, che doveva rettificare i guasti operati negli anni che precedettero la guerra e in quelli immediatamente successivi, aveva come programma l'accentuazione dell'espansione della città ad Est, per bloccare il pericolo di uno sviluppo a macchia d'olio. La città ha invece ripreso ad espandersi a Ovest, riportandosi al monocentrismo, a quel tipo di espansione letale per una città come Roma dove il centro della macchia è rappresentato da un agglomerato storico, di grande valore, ma privo di strade e viali di scorrimento.

Nel peggiore dei modi

Perché il piano del '62 non ha salvato il centro? La ragione è molto semplice: gli amministratori capitolini hanno gestito il piano nel peggiore modo possibile: non lo hanno considerato affatto. « In questi dieci anni di assoluto immobilismo — scrive il prof. Benevolo — sono successi tanti mutamenti da vanificare una eventuale realizzazione del piano oggi ». L'accusa di Bene-

La frenetica attività dei grossi lottizzatori illegali - Le leve urbanistiche della capitale, in mano alla DC per venticinque anni, sono servite a favorire le manovre dei proprietari delle aree e dei potenti imprenditori - La vicenda esemplare del metrò e l'urgenza di una svolta per l'edilizia pubblica - Una città da pianificare anche in funzione della regione

nevolo è forte ed appropriata. L'immobilismo del Campidoglio ha lasciato mano libera alla speculazione sulle aree, massacrando la città nel modo che tutti conosciamo. Da 25 anni sono gli uomini della DC che detengono al Comune di Roma le leve urbanistiche della città. Queste leve non sono state manovrate per non disturbare il padrone del vapore, i proprietari delle aree e i grossi imprenditori. Il gruppo di potere del partito di maggioranza è legato a filo doppio con chi trae il massimo profitto dall'immobilismo, dalla mancata gestione del Piano regolatore. A tutto questo si aggiunge il blocco della legge « 167 » per l'edilizia popolare e gli scarsi e irrivoli interventi governativi nel settore delle abitazioni a basso prezzo.

Una casa ai baraccati

« Quando poniamo la questione per la prima volta, nel 1969... dice ancora Salzano — tenevamo certamente presente il fallimento del piano del 1962 nella sua pretesa di razionalizzare lo sviluppo della città, ma anche la necessità di assumere un'impostazione regionalistica dei problemi di Roma, e di aprire spazi nuovi all'intervento delle mas-

Un colpo serio a queste forme speculative. Come fare? Prima di tutto bisogna trovare il modo di bloccare la losca attività dei lottizzatori illegali e di quanti si sono inseriti nel sistema dell'abusivismo per speculare o per costruirsi la villa sontuosa.

Poi, ed è qui il punto di fondo, dare una seria alternativa agli « abusivi per necessità », con la costruzione di complessi di edilizia pubblica a misura d'uomo, dotati dei servizi principali. Solo così è possibile togliere agli speculatori la « massa di manovra » rappresentata dai « piccoli abusivi », che viene fatta scendere in campo quando la magistratura cerca di colpire il fenomeno. Solo così si può parlare di una ristrutturazione delle zone compromesse di Roma: si può dare una casa ai baraccati. C'è bisogno, in sostanza, di una svolta in Campidoglio e al governo.

Un simposio di chimica spaziale in Unione Sovietica

Ha avuto luogo qui a Kiev un simposio di esperti di chimica spaziale dell'Ucraina, di Mosca e Leningrado, dedicato al problema della materia spaziale nella corteccia terrestre.

« Da un altro ritaglio dello stesso giornale, dell'8 febbraio scorso ho appreso che l'altro mio figlio Yuri de Paula Xavier Pereira, è stato ferito alla gola in un agguato tesogli dalla polizia. Tutti e due i miei figli hanno militato sin dalla sua fondazione (nel 1967 - ndr) nell'azione di liberazione nazionale ».

Taddeo Conca

Ritrovata l'«Estetica di Heidelberg» del giovane Lukács

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 3

«L'estetica di Heidelberg», scritta da György Lukács tra il 1910 e il 1917 e che lo stesso autore considerava ormai perduta o distrutta, è stata ritrovata in questi giorni e verrà pubblicata l'anno prossimo dalla casa editrice budapestina Magvetó. La stessa casa editrice sta curando la pubblicazione delle opere complete del grande filosofo ungherese. Proprio in questi giorni è uscito il primo volume, «Storia e coscienza di classe».

L'avvenimento ha un grande valore culturale e politico in quanto quest'opera giovanile di Lukács non era mai stata pubblicata in Ungheria. Dell'«Estetica di Heidelberg» verrà pubblicato un frammento del prossimo numero del «Un capitolo dell'opera era già stato pubblicato prima della morte dell'autore che ne aveva ricevuta una copia dall'amico Arnold Hauser».

In questi giorni dunque, durante il lavoro di classificazione dei suoi manoscritti è stato rinvenuto su uno scaffale un pacchetto incartato che portava il titolo appunto «Estetica di Heidelberg». Il pacchetto conteneva non solo il manoscritto integrale dattiloscritto in tedesco ma anche delle correzioni scritte a mano. Lukács iniziò questo lavoro tra il 1910 e il 1912 a Firenze e lo continuò più tardi tra il '14 e il '17 a Heidelberg. I ricercatori ritengono che Lukács non abbia mai completato questo lavoro del quale si parla appunto come di un'opera incompiuta.

Ernst Bloch, amico di gioventù di Lukács, fu testimone della nascita dell'«Estetica». Interrogato a Tubingen, dove vive, l'ottantaseienne professore dice di ricordare la circostanza in cui fu scritta, di averla letta ma di non possederne alcun esemplare.

Altri amici del filosofo magiaro sono stati interpellati nei giorni scorsi. Tra questi Karoly Tolnai celebre storico dell'arte che vive a Firenze, possiede una copia di due capitoli dell'«Estetica», che su richiesta ha già inviato in Ungheria. Ma naturalmente ai fini della ricostruzione della storia del pensiero di Lukács conta solo il testo manoscritto. Si tratta di 800 pagine dattiloscritte di cui è già in corso la traduzione in ungherese. «L'estetica di Heidelberg» dovrebbe essere il terzo volume della serie delle opere complete. Il primo, come si è detto, è «Storia e coscienza di classe», il secondo «Storia e filosofia dell'evoluzione del dramma moderno» pubblicato per la prima volta nel 1911 a Budapest.

Guido Bimbi

Un colloquio con una protagonista della resistenza

Zilda Paula Xavier Pereira: una lunga e coraggiosa lotta contro la dittatura - Dei due figli Alex e Yuri, il primo è stato assassinato nel gennaio scorso, il secondo gravemente ferito - La tortura in carcere - Un appello alle forze democratiche italiane

Il martirio del Brasile

Zilda Paula Xavier Pereira: una lunga e coraggiosa lotta contro la dittatura - Dei due figli Alex e Yuri, il primo è stato assassinato nel gennaio scorso, il secondo gravemente ferito - La tortura in carcere - Un appello alle forze democratiche italiane

« La dittatura militare fascista ha assassinato con la raffica di mitra dei suoi poliziotti diversi compagni, nel gennaio di quest'anno, il partito una mostruosa escalation del terrore nel tentativo di soffocare la protesta e la guerra ormai aperta che si sta combattendo nel paese. Oggi in Brasile non si arresta più, si sprada a vista sui migliori figli del popolo; e la pena di morte, ripresentata nel '69, è in realtà solo la legalizzazione dell'assassinio e della tortura che, dal colpo di stato del 1964, costituiscono la pratica corrente delle forze repressive della dittatura ».

Ferrea oppressione

« Alla fine dell'anno passato ci fu un delitto — sono stati i decreti segreti — che conferiscono al generale presidente il potere di emanare a sua discrezione leggi speciali che restano ignote alla opinione pubblica, in nome della «salvaguardia della sicurezza nazionale». L'oppressione che il regime militare ha imposto al nostro popolo è totale. In questa situazione di violenza — scatenata dalla dittatura per difendere gli interessi di un gruppo di oligarchi che si sono venduti e han-

200 milioni di cruzeiros

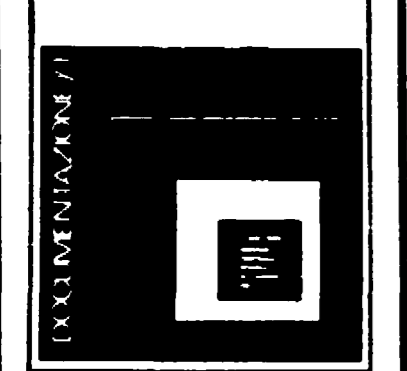
Alex aveva solo quattordici anni al momento del colpo di stato militare, ma cominciò subito a svolgere lavoro politico nel movimento studentesco, le cui lotte culminarono nelle grandi manifestazioni di massa del '68. Combattente in un gruppo urbano dell'ALN, l'urto della sinistra e malgrado le enormi difficoltà create dalla censura, compiva uno sforzo continuo per informarsi ed informare i

200 milioni di cruzeiros

« Da un altro ritaglio dello stesso giornale, dell'8 febbraio scorso ho appreso che l'altro mio figlio Yuri de Paula Xavier Pereira, è stato ferito alla gola in un agguato tesogli dalla polizia. Tutti e due i miei figli hanno militato sin dalla sua fondazione (nel 1967 - ndr) nell'azione di liberazione nazionale ».

A cura della Sezione Centrale Scuole di Partito è uscita la

COMUNISTI E CATOLICI STATO E CHIESA 1920 1971



rivedute ed aggiornate con i testi del nuovo disegno di legge sul divorzio e del disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia

Le prenotazioni vanno effettuate presso le Federazioni del P.C.I.

EDITORI RIUNITI Kovačov, STORIA DI ROMA

2 voll. pp. 814 L. 2.500

Una storia che penetra e ricostruisce in tutte le sue complessità le vicende del popolo romano.